

Molinari all'Augusteo

Reduce dal grande successo di Monaco, Bernardino Molinari ci ha offerto domenica un concerto di letizia e serena giocondità. Lo aprivano i tre tempi del *Concerto delle Stagioni* di Vivaldi, che restano sempre una delle gioie più grandi e più pure donate dalla musica all'umanità travagliata: la trascrizione del Molinari stesso è poi magistrale per moderazione, fedeltà e abilità tecnica. Inutile dire che il pubblico si lasciò trascinare dall'onda cristallina del vecchio gigante italiano e coronò la fatica del direttore con una ovazione entusiastica.

Seguiva una novità: il « profilo burlesco » *Pinochetto*, di Renzo Bossi, figlio del compianto organista. Questo brano per orchestra, vincitore di un recente concorso napoletano, è anzitutto troppo lungo (circa 25 minuti). Le abili trovate strumentali e la multicolore varietà di temi, di movenze e di situazioni finiscono per diventare un vestito d'Arlecchino. Il pubblico rimase forse infastidito per questo difetto e gli applausi furono coperti dagli zitti. Gli strumenti d'orchestra si portarono valorosamente, senza nemmeno adontarsi delle troppe arie di padronanza, prese tra loro da uno strumentello vitigno arrivato e che per il suo suono di legno è destinato a impersonare il burattino protagonista: lo xilofono.

Il famoso *Largo* di Haendel, nonostante l'exasperante insistenza delle sei arpe plantigrade, fece l'effetto di riannodare l'udito degli ascoltatori all'ampio stile del pezzo iniziale del programma e suscitò un tale entusiasmo da dover essere — oh, novità! —

ripetuto di sana pianta.

La seconda parte del concerto era occupata dalla mastodontica *Vita di Eroo* di Riccardo Strauss. Tra i poemi sinfonici del tedesco «kapellmeister» questo è il più rappresentativo del suo fare e del suo strafare. Eroo smargiasso e neuropatico, va a combattere con impeto nibelungico per catastrofare sotto un'armatura di latta che i piatti si prendono la bega di rappresentare in orchestra. L'amore, per questo eroo, è una ariolinata interrotta da scatti isterici: le opere sono il campionario tematico delle specialità della ditta: i giorni sono il calendario del buon borghese che s'entusiasma ai poemi omerici e cavallereschi, avendone letto soltanto i santi al ginnasio. (Se non se n'accorgono, c'è sempre pronto il «programma» fedel compagno di ogni creazione straussiana).

Tutto ciò non toglie che ci siano molti che vanno in brodo di giuggioio ai temi cantati dai violoncelli e accompagnati con passo tedesco dagli ottoni soldateschi.

È bisogna poi riconoscere che trovare un filo nel groviglio e reggerlo e sostenerlo per più di tre quarti d'ora, e farci camminare sopra l'attenzione dell'uditorio, è più merito del direttore d'orchestra che del compositore. Bernardino Molinari ha ancora una volta solcato il mare tempestoso e con bruciole forte e mente vigile ha approdato al successo. La partitura di *Vita di Eroo* è lunga, pesante, piena di trabocchetti e affaticante: egli l'ha resa aerea, frenetica o sviluppata in slanci verticali.

Va fervidamente elogiato il violino di spalla, prof. Giovanni Chit, che ha sostenuto una parte importantissima di solista in tutto il concerto (Vivaldi, Haendel e Strauss): il pubblico lo festeggiò con particolari acclamazioni.